

# Carlo di Camerana: un cavaliere rapito da Cristo

**Nobile, segretario di Legazione ad Istanbul, muore nel 1914, ad appena 29 anni. Scrive: «Gesù è così buono che perdona fino all'ultimo, ma occorre essergli fedeli anche nelle piccole cose».**

Era una calda giornata d'estate a Costigliole d'Asti, quel 27 luglio 1885. Il sole incendiava le colline cariche di filari sulla collina di San Michele. Ed in una di quelle case, la più nobile, con tanto di torre, era nato Carlo. La dimora di quei signori esiste ancora oggi, inglobata in un grande casolare.

Era intelligente e sveglio, Carlo Camerana. I genitori lo inviarono a Torino presso gli Scolopi per gli studi. Aveva tuttavia una forza segreta, che fin da piccolo lo aveva reso diverso dagli altri: aveva incontrato Gesù, l'amico per eccellenza. L'incontro con il Cristo, conosciuto in famiglia, lo segnò dentro e gli indicò la direzione di marcia. Comprese come la vera nobiltà non è quella del sangue, ma quella della santità. I veri atti eroici, quelli che cambiano la storia, non sono le gesta narrate dai romanzi cavallereschi, ma consistono nel servizio ai fratelli, soprattutto ai piccoli, i prediletti del Signore. Così Carlo, l'aristocratico conte di Camerana, non si lascia sedurre dalle luci dei salotti nobiliari. Con queste convinzioni, si avviò alla carriera militare. Si laureò in Legge e divenne segretario di Legazione ad Istanbul. Gli ambienti frequentati, gli impegni crescenti non mutarono il suo stile: ascoltava spesso la Messa, riceveva sovente Gesù euca-

ristico, si dedicava quotidianamente alla preghiera ed alla meditazione.

## TUTTO PER TE, GESÙ

I suoi scritti vibrano di una profondità notevole. In una pagina dei suoi appunti si legge: «Gesù, io ti voglio tanto bene. Piuttosto morire che commettere un solo peccato. Tutto per te, o Gesù, vivere per Te, morire con Te, o Gesù». E ancora, in una pagina del diario scrive: «Siano i miei giorni vivificati dalla Grazia, nella pace e serenità di spirito, nel supremo proposito di purezza. Quando l'anima è in grazia di Dio e si lavora nel suo intimo, si gusta in anticipo le gioie del Paradiso». In una lettera, così si rivolge al suo destinatario: «A Gesù per Maria, diretto e puro per sempre. Pregha per noi, Vergine santa ed Immacolata, difendici dal demonio, affinché superiori sempre nella battaglia, veniamo

in cielo a ricevere il premio». Lui, giovane, elegante, dal modo gentile, abbinato, spigliato, rinunciava ai beni ed alla carriera per Cristo. Davvero un dono completo di sé!

Una nostalgia continua del cielo agitava l'anima di Carlo, nostalgia che lo portava a riflettere sul pensiero dell'ultima ora. «Nella mia vita fin da fanciullo mi sono preparato a ogni anno a morire. Il Paradiso è così bello per meritarcelo che, se non fosse del distacco dei miei cari, io sono così felice di andarvi. Questo pensiero calma, consola... Gesù è così buono che perdona fino all'ultimo, ma occorre essergli fedeli, fedeli anche nelle piccole cose».

## SONO NELLE SUE MANI

Desidera soffrire per unirsi più perfettamente alla sua passione redentrice di Cristo. Scrive: «Siamo rassegnati a soffrire e ringraziamo Dio di questa croce, perché godremo di più lassù. Anch'io gli chiedo di soffrire maggiormente: sono nelle sue mani per tutto quello che Egli vuole da me». Ed altrove: «Il Signore lascia spesso soffrire delle anime per salvarne delle altre che lo offendono molto». Il 28 luglio 1914 scoppia la prima Guerra Mondiale. Carlo si ammala incurabilmente ed il 6 ottobre dello stesso anno se ne va incontro a Gesù, amato come l'Unico: ha appena 29 anni.

A Costigliole ancora è viva la memoria di quel giovane in alta uniforme che, come un bambino, si inginocchiava teneramente alla balaustra della parrocchiale per ricevere la Comunione dal parroco, don Pietro Cadario. Sul ricordino funebre di questo "cavaliere di Cristo", suo fedele servitore ed amante, sta scritto: «Gesù ha colto questo giglio nella sua freschezza per ornare le dimore del Cielo».

LUCIANO CARDINALI  
redazione.rivista@ausiliatrice.net

